

voto a maggioranza qualificata in campi cruciali come la politica estera e di sicurezza comune, la politica fiscale e quella sociale, lasciando inalterato, in questi settori, il diritto di veto.

L'altra questione in relazione alla quale le soluzioni adottate ci appaiono insoddisfacenti riguarda la *governance* economica e la valorizzazione mancata della zona euro. La verità è che, nel corso di oltre due anni di tendenza persistente alla stagnazione nell'economia europea, non vi è stato alcun coordinamento delle politiche economiche nazionali; e la Convenzione non ha previsto strumenti efficaci per realizzarlo, così come non ha previsto strumenti per valorizzare la zona euro.

Occorrerà impegnarsi, quindi, signor ministro, per affrontare positivamente, con i lavori della Conferenza intergovernativa, questi nodi istituzionali. E vorrei dirle che non sarà sufficiente un atteggiamento di semplice difesa e che occorrerà battersi per ottenere soluzioni innovative sugli aspetti insoddisfacenti del lavoro della Convenzione: l'Unione deve dare a se stessa il potere di decidere a maggioranza su temi cruciali. Questo è il nodo strategico! In questa direzione chiediamo si manifesti l'impegno della Presidenza italiana. E, veda, non si tratta di attendere il 15 ottobre: la Presidenza deve adoperarsi, ancor prima che inizi la Conferenza intergovernativa, per creare le condizioni per muovere in questa direzione. C'è convinzione nel Governo? C'è sufficiente volontà politica? In questi giorni, le confesso, noi ci aspettavamo dal Presidente del Consiglio una maggiore sobrietà alla vigilia dell'assunzione di responsabilità del semestre, una maggiore concentrazione sulle cose da fare, ma non è stato così.

Io ho l'impressione che il Presidente del Consiglio abbia commesso un duplice errore: il primo quando, in quest'aula, ha caricato il discorso sul semestre di un lungo preambolo sullo stato del paese e della maggioranza; e lo ha fatto pur sapendo che quella è una materia controversa e che divide! Ma ha sbagliato anche a ripetere, su *Europe 1*, il ritornello secondo il quale la critica della stampa

estera non è altro che un complotto della sinistra italiana. Il Presidente del Consiglio è uomo troppo esperto, persona intelligente, per pensare che qualcuno, in Italia o in Europa, possa credere ad una simile storia! E allora perché lo fa? Perché lo fa proprio quando il segretario dei Democratici di sinistra, onorevole Fassino, aveva sostenuto che non vi sarebbe stata alcuna acquiescenza, da parte del centrosinistra, a campagne provenienti dall'esterno tese a mortificare la Presidenza italiana? Perché lo fa? Probabilmente, per radicalizzare, per accrescere la tensione. Io le assicuro, in ogni caso, che, se questo fosse il calcolo, su questa linea il Presidente del Consiglio resterà solo, anche perché abbiamo l'impressione che a pagare il prezzo di una radicalizzazione estrema sarà, alla fine, il centrodestra.

Signor ministro, noi valuteremo il Governo, in questi sei mesi, sui fatti, nel merito delle scelte che compirà; e ci sforzeremo anche di dare dei consigli al Governo. Una parte di quei consigli è contenuta nella risoluzione che il centrosinistra ha inteso presentare. Intendiamoci, ci sarebbero buone ragioni per essere scettici sulla condotta del Governo nel semestre. Non si archivia facilmente, ministro, il fatto che personalità e componenti del suo Governo non hanno mai rinunciato, in questi due anni, ad una visione dell'Europa e dell'integrazione comunitaria come un obbligo, un obbligo cui non è possibile sottrarsi, ma che è possibile, di volta in volta, depotenziare o declinare in termini minimalisti. Sa quanti esempi potremmo farle di comportamenti del genere in questi due anni!

Non è così? Ci siamo sbagliati? Ci sbagliamo ancora nel giudizio? Bene, il suo Governo, ministro, ha una grande occasione per dimostrare che quelle diffidenze erano del tutto infondate. Lavorare, nel corso del semestre, nel solco della migliore tradizione europeista italiana: fatelo, noi ne saremo lieti! Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni ma Azzolini ed altri n. 6-00073, Bertinotti ed altri n. 6-00074 e Violante ed altri n. 6-00075 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1*). Tale ultima risoluzione, sottoscritta, da ultimo, anche dagli onorevoli Boselli, Ciani e Maura Cossutta, è stata riformulata dal presentatore. Il relativo testo è in distribuzione.

Avverto inoltre che sono state presentate le risoluzioni Elio Vito ed altri n. 6-00076, Pecoraro Scanio ed altri n. 6-00077 e Grillo ed altri n. 6-00078, i cui testi sono altresì in distribuzione (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1*).

***(Intervento del ministro degli affari esteri e parere)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il ministro degli affari esteri, che esprimerà altresì il parere sulle risoluzioni presentate.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione e ho apprezzato considerazioni che puntano a sottolineare un ruolo che l'Italia assume a partire da oggi, un ruolo che si inserisce in un momento storico, che il calendario della storia ci ha dato, ovviamente, ma che l'Italia ha il dovere di utilizzare nell'interesse esclusivo del nostro paese, che è il paese di tutti, della maggioranza e dell'opposizione, è il paese del Governo e anche di chi accusa il Governo con espressioni ingiuriose ed infamanti di cui siamo davvero spiacenti.

Io credo che i punti su cui il Presidente del Consiglio si è soffermato nel suo intervento qui in Assemblea siano stati correttamente sviluppati; a me oggi spetta solamente una sintesi ed un riepilogo alle luce delle considerazioni che ho ascoltato in quest'aula.

Il primo punto da molti evocato riguarda una Costituzione per l'Europa. Qui certamente credo che noi dobbiamo essere, da un lato, consapevoli che il lavoro della Convenzione non può essere definito, né per l'autorevolezza dei suoi componenti né per la sostanza, poco di più del risultato di una commissione di studio. È un lavoro preconstituente di rango e di valore tali da non meritare di essere stravolto, di essere messo nuovamente in discussione, di essere cancellato in quei risultati che io non definirei, come qualcuno ha definito — non oggi, fortunatamente —, un compromesso minimale, ma definirei un buon risultato di equilibrio tra le ragioni di coloro — e l'Italia tra questi —, che desideravano e desiderano una Europa forte ed autorevole al suo interno e nella scena internazionale e le opinioni di questi partner vecchi e nuovi — che abbiamo il dovere di rispettare e di considerare, perché la parità tra gli Stati membri è un valore tanto forte quanto è forte il nostro amore per l'Europa —, che talvolta ritornavano su posizioni, che non sono quelle di trent'anni o di cinquant'anni, ma sono quelle più prudenti rispetto ad una coesione e ad una estensione immediata del voto a maggioranza sulle scelte strategiche. Ebbene, anche di quelle opinioni la Convenzione ha doverosamente tenuto conto ed ha raggiunto quello che, ripeto, io definirei un buon equilibrio, come ha detto il Consiglio europeo di Salonicco, una buona base per i negoziati della Conferenza intergovernativa.

Noi siamo convinti che alcuni aspetti avrebbero potuto essere definiti in modo più soddisfacente per la visione nazionale italiana. Faccio soltanto un esempio, su cui l'Italia potrà fare qualcosa, a titolo nazionale, perché chi guida il Consiglio europeo deve darsi carico del ruolo di mediazione, non solamente dell'interesse proprio di Stato nazione che partecipa al lavoro costituente.

Noi potremo fare, ad esempio, qualcosa per stimolare la ricerca di un forte richiamo a due grandi pilastri dell'Europa che trovano ancora un riscontro debole. Mi riferisco, da un lato, al richiamo ad

una conquista democratica come la laicità dello Stato; dall'altro, al richiamo ad un non incompatibile momento di tradizione storica dei paesi e dei popoli d'Europa quali sono appunto le radici cristiane. È un equilibrio tra due pilastri che non sono alternativi perché l'uno attiene alle conquiste della democrazia istituzionale, l'altro è un grande retaggio della storia dei popoli. Al riguardo ritengo che qualche passo avanti si potrebbe tentare.

Le due convinzioni che guideranno la Presidenza italiana dell'Unione europea nel lavoro della Conferenza intergovernativa sono, in primo luogo, che l'Unione europea deve compiere, sul profilo costituzionale, un vero e proprio salto di qualità in avanti senza il quale non sarà in grado non solo di assicurare il proprio funzionamento interno in un'Unione a 25 paesi, che è ancora più difficile da regolare rispetto ad un'Unione ristretta a 15 paesi, ma nemmeno di rispondere alle sfide della nuova situazione internazionale: dal terrorismo alle grandi crisi regionali.

In secondo luogo, che il progetto di trattato costituzionale ha un valore politico fondamentale e sarebbe, quindi, inammissibile procedere ad una sua ampia ridiscussione: lo spiegheremo ai partner e agli amici che vorrebbero riaprire capitoli su cui la Convenzione, presieduta dal Presidente Giscard d'Estaing, ha raggiunto un largo, e direi, condiviso consenso. Ebbene, rimettere in discussione quei punti vorrebbe dire aprire un vaso di Pandora che impedirebbe probabilmente di raggiungere quel risultato; risultato che non possiamo assolutamente perdere. Mi riferisco al fatto di giungere alle elezioni europee del 2004 senza un nuovo trattato costituzionale già firmato — e noi diciamo auspicabilmente firmato a Roma — nello spirito ideale dei padri fondatori e, in continuità con quello spirito, ed anche per un'esigenza funzionale, di trasparenza e di legittimazione democratica. Guai se i cittadini d'Europa fossero chiamati a votare senza conoscere, in quel trattato, quale sarà il modello di Europa per il quale sono chiamati a votare! Ecco perché riaprire la discussione in Convenzione, trasfonden-

dola nella conferenza intergovernativa, sarebbe un errore. Noi lavoreremo perché questo errore non venga compiuto.

Certamente, qualche passo in avanti si può e si deve fare; credo ci siano riflessioni in corso anche in altri paesi, non solo in Italia, e che alcuni contributi possano essere portati come, ad esempio, quel principio evocato dall'onorevole Ranieri, relativo ad una valorizzazione di aree concentriche dell'Europa; al riguardo, voi ricorderete che nel Trattato di Nizza le cooperazioni rafforzate in materia di difesa erano addirittura precluse. Noi, non soltanto riteniamo che queste non debbano essere precluse, ma reputiamo altresì che all'interno dell'Europa, partendo dall'esperienza della zona dei paesi dell'euro, si possano moltiplicare quegli esperimenti. Noi pensiamo ad un'Europa a 25 paesi che rifletta su alcuni modelli in espansione progressiva al suo interno; modelli che siano ovviamente aperti a tutti coloro che vi vogliano partecipare, con regole che debbono essere scritte da tutti i partecipanti e non soltanto da alcuni di loro.

Questo è un modello che potrebbe permettere quella fase di riflessione che i paesi dell'allargamento (o della riunificazione, come a noi piace definirli) ci chiedono in materie delicatissime: loro, paesi che hanno vissuto decenni di dittatura e che chiedono oggi di preservare quel fortissimo attaccamento all'Alleanza atlantica, come momento di libertà e di democrazia, che per loro è ancora più visibile rispetto ad alcuni dei paesi fondatori della cosiddetta « vecchia Europa ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 11,37)

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Noi dobbiamo rispettare quelle volontà e credo che oggi non possiamo pensare di imporre un modello immediatamente allargato — ad esempio, con la regola del voto a maggioranza — a paesi che avvertirebbero, al di là delle espressioni e delle battute che qualcuno di loro, scherzando, fa, il rischio della

sostituzione di un nuovo modello, che li metta in minoranza, ad un vecchio modello che li aveva messi per decenni nella minoranza più assoluta o nell'impossibilità di decidere.

Dobbiamo condurre i nuovi paesi membri in posizione di piena parità e dobbiamo riconoscere loro il diritto di dire su certe scelte strategiche: dateci più tempo per riflettere; non ci chiedete oggi di scegliere un modello di difesa europea — tanto per uscire fuori di metafora — che noi rischiamo di vedere come alternativo a quell'Alleanza atlantica a cui ci siamo attaccati come modello di libertà.

Sarebbe sbagliato per noi, paese fondatore dell'Europa, tentare di forzare la mano verso quella direzione: ecco perché il modello prima vietato dal Trattato di Nizza, ma domani consentito dalla Costituzione europea sarà uno « scivolo » utile per far entrare nella nuova concezione di un'Europa che si riunifica anche tematiche che, per noi, sono quasi scontate, e sono quasi il portato di cinquant'anni di storia, ma che, per loro, rappresentano una straordinaria novità.

Non dimentichiamo mai, colleghi, la necessità di far sì che questa Europa cresca davvero come Europa di Stati e di popoli. Ciò vuol dire un'Europa che si riunifica e che prende delle scelte, decidendo insieme — e sono d'accordo —, ma che rispetta anche il valore e la ricchezza delle identità nazionali, vale a dire delle storie di quei popoli che hanno vissuto, fino a pochi anni fa, esperienze totalmente lontane da quelle che, fortunatamente, abbiamo vissuto noi in cinquant'anni di democrazia.

Credo che questo voglia dire un'Europa unione di Stati e di popoli: capire che, qualche volta, il rispetto dell'identità nazionale di un paese è un segno per riconoscere a quel paese la piena e pari dignità rispetto a quelli che si sentono, orgogliosamente, padri fondatori, ma che non devono commettere l'errore di trasformare questo valore in una forza che rischia di « spingere » oltre i limiti accettabili per altri paesi.

Mi sono dilungato molto su questo aspetto perché credo che il dibattito che da qui al 2009 dovremmo fare, secondo la proposta del Presidente della Convenzione Giscard d'Estaing e del Vicepresidente Amato, vale a dire quella di sperimentare, da qui al 2009, un modello che, per la difesa e per la politica estera, si chieda se siamo o no maturi per condividere a maggioranza quelle scelte; ebbene credo che questo sia un tempo congruo che dobbiamo riconoscere a coloro che, fino a tre anni fa, avevano ancora capitoli di negoziato aperti e che non sapevano se sarebbero entrati o no a far parte di questa grande Unione europea.

Il secondo tema è quello della competitività. Non aggiungo nulla rispetto a quanto detto dal Presidente del Consiglio in quest'aula, se non che la strategia di Lisbona e tutto quanto significa competitività non può che essere a beneficio esclusivo dei cittadini, delle imprese e dei popoli d'Europa, per dimostrare che la flessibilità nel mercato del lavoro, la sostenibilità dei regimi pensionistici, i grandi progetti infrastrutturali sono nient'altro che strumenti per creare condizioni di ricchezza.

A coloro che dubitano dell'importanza e della giustezza della scelta di riunificazione ed allargamento dobbiamo rispondere non già con le parole dello scetticismo. Molti si chiedono quanto ci costerà l'allargamento; la risposta corretta credo debba essere che una visione non egoistica dell'allargamento vuol dire creare condizioni di ricchezza per tutti gli altri, non togliere qualcosa a coloro che già hanno. Quando si pongono, da un lato, l'esigenza delle regioni del sud d'Italia di mantenere le politiche di coesione e, dall'altro, le domande negoziali dei nuovi membri di attirare fondi verso quei paesi, noi dobbiamo rispondere che è la politica delle grandi infrastrutture e dello sviluppo che permetterà di mantenere quelle politiche strutturali per il Mezzogiorno d'Italia, perché le vivremo e le vedremo, come è scritto nel memorandum italiano per i fondi di coesione, attraverso iniziative non di assistenza né di assistenzialismo, ma

che portino la ricchezza attraverso le grandi reti fisiche, tecnologiche, della ricerca e telematiche. Riteniamo che questo sia il modo più moderno di coniugare le domande dei nuovi membri con le giuste esigenze dei cittadini dei nostri paesi. Essi ci domandano e chiedono a chi ha responsabilità di Governo quale sarà il prezzo che ciascuno di noi dovrà pagare; noi riteniamo che questo prezzo potrà non essere pagato se entreremo in una logica di potenziamento dei livelli di sviluppo. Credo che l'idea del ministro Tremonti vada esattamente in questa direzione: grande infrastrutturazione europea, escludendo che ciò debba pesare sull'indebitamento di ciascun paese membro. È un'idea, come di consueto, intelligente che, non a caso, i partner europei hanno preso in attenta considerazione e che esamineranno tra due settimane al primo vertice Ecofin sotto la Presidenza italiana.

Il terzo tema o priorità è completare l'allargamento. Rispondo volentieri all'onorevole Mussi che ha sollevato questo argomento criticamente — ed è ovviamente suo diritto — ricordandogli che la priorità italiana verso l'integrazione dei Balcani nell'Unione non teme smentite, perché i fatti dimostrano che la nostra proposta al Consiglio europeo di Salonicco insieme alla Grecia ha portato al documento comune che sancisce la vocazione europea dei paesi dei Balcani occidentali.

L'incontro che solo ieri ho avuto a Tirana con tutti i paesi dei Balcani occidentali che partecipano all'iniziativa del Corridoio 8 mi ha permesso di confermare che è interesse dell'Europa che i Balcani, e non solo i Balcani occidentali, crescano come regione di stabilità, di consolidamento istituzionale, di lotta alla criminalità, di prosperità economica e di riforme. È un interesse europeo a non avere nei Balcani una *enclave*, mentre ci allarghiamo e ci riunifichiamo fino ai confini della Russia.

Quindi, non vi è alcun problema o alcuna incertezza sulla prospettiva di priorità italiana verso la regione dei Balcani.

L'Europa nel mondo dovrà avere, per le ragioni già accennate, un ruolo mag-

giore: più autorevolezza, più capacità di essere soggetto di politica internazionale. Nei rapporti con i nostri amici americani confermo quell'espressione che io stesso ho utilizzato in molte occasioni: passiamo dalla conferma dei valori comuni che ci uniscono da cinquant'anni ad una strategia di azioni comuni da svolgere insieme. La lotta al terrorismo, la lotta alla proliferazione delle armi di distruzione di massa, un'azione coesa per il Medio Oriente sono solo tre esempi che possono dimostrare come gli Stati Uniti e l'Unione europea hanno un lavoro da svolgere insieme.

Dobbiamo evitare il rischio che qualcuno possa mai porre ai paesi europei la tragica domanda: state con l'Europa o con gli Stati Uniti d'America? Noi vogliamo essere autorevolmente europei — siamo membri fondatori dell'Europa — ma non possiamo dimenticare che da cinquant'anni la nostra azione di politica estera ha nelle relazioni euroatlantiche un pilastro che non può essere neanche lontanamente messo in discussione. Quindi, vi è bisogno di azioni comuni sulla base di valori comuni. Questa è la concreta iniziativa che abbiamo preso a partire dal vertice che la Presidenza greca ha concluso la settimana scorsa.

Lo spazio di azioni internazionali prevede, ovviamente, una risoluta presenza europea per il Medio Oriente. Il Presidente del Consiglio ha già chiarito con precisione che ciò vuol dire continuare con l'equilibrio che la storia della politica italiana ha dimostrato. Si tratta di un equilibrio che ci riconoscono i nostri amici israeliani così come i palestinesi. Tale equilibrio ha già portato chi vi parla ad incontrare quasi contestualmente il collega ministro degli esteri di Israele e dell'Autorità nazionale palestinese sentendo chiedere da loro all'Italia: siate più presenti nel quartetto; fate capire ai vostri amici americani che la presenza maggiore dell'Europa aiuta la grande finestra di opportunità che ci troviamo davanti e che non rimarrà aperta a lungo, come tutti quanti comprendiamo.

Vedete, l'azione italiana in Medio Oriente è caratterizzata dall'originalità.

Molti in buona fede — non voglio dire altro — dimenticano che, quando due anni fa il Presidente del Consiglio italiano lanciò un'idea che chiamò piano Marshall per la regione palestinese, qualcuno la accolse con sufficienza. Oggi, tale idea è entrata nelle conclusioni del quartetto — dove l'Italia non era ancora presente come Presidenza europea — e nell'idea del principale e più forte attore sulla scena mediorientale, il Presidente Bush, personalmente impegnato. Infatti, il suo consigliere alla sicurezza nazionale, l'altro ieri, ha ribadito che il piano di ricostruzione socioeconomica della regione allargata non solo ai palestinesi è una gamba assolutamente imprescindibile per il tavolo del negoziato per giungere ad una pace stabile. Questa, onorevoli colleghi, è un'idea dell'Italia e del Presidente del Consiglio italiano. È un piccolo tassello che abbiamo portato, ma lo rivendichiamo oggi avendo l'onore e l'onere di contribuire ad un passo avanti sulla scena del Medio Oriente.

Su quella scena, onorevoli colleghi, ricorderete che è stata l'Italia ad aver recentemente suggerito, con forza, che un processo di pace stabile si deve allargare all'intera regione, alla Siria e al Libano: una novità, dato che, fino a poche settimane prima, si parlava sempre e soltanto di conflitto israelo-palestinese. Oggi il Consiglio europeo di Salonicco ha inserito quell'idea italiana — non soltanto italiana, ma anzitutto italiana — che Siria e Libano debbano essere compartecipi ad un processo più ampio di stabilizzazione di quella regione. Mi sto dilungando, colleghi, anche nella replica, perché questi sono fatti ed è bene che essi siano sempre chiari nel lavoro comune, che dovremmo fare in questi sei mesi.

Spendo poche parole sull'Iraq, perché anche l'Iraq sarà una grande sfida per l'Europa nel semestre che comincia oggi. La priorità per il semestre di Presidenza è la preparazione della conferenza internazionale dei donatori per la ricostruzione. Tale conferenza si dovrebbe svolgere nel mese di ottobre, quindi sotto la Presidenza di turno italiana, ed il nostro paese è stato chiamato a far parte di quel *core group*,

che è il comitato ristretto incaricato di preparare i lavori di tale conferenza internazionale. Vorrei sottolineare tale iniziativa, perché essa reintroduce, in applicazione della risoluzione ONU n. 1483, proprio quella dimensione multilaterale, cioè il ruolo centrale dell'ONU nella ricostruzione dell'Iraq. Noi siamo convinti compartecipi di quel gruppo di lavoro ristretto ed anche questo è un fatto, un fatto che non può essere negato.

Infine, vorrei dire che ho sentito, come tutti noi, nei giorni scorsi, voci, critiche ed opinioni, spesso offensive per il Governo italiano ed il suo Presidente, il quale oggi assume la carica di Presidente del Consiglio europeo. Noi certamente non discutiamo né il pluralismo delle culture politiche né il pendolo di un'alternanza, che esiste in Italia ed esiste ovviamente anche nei Governi d'Europa. La libertà d'espressione comprende, com'è ovvio, anche il pluralismo, che è portatore di interessi, che talora sono interessi pienamente legittimi e talora sconfinano, invece, nelle prese di posizione dogmatiche (ma anche di questo dobbiamo prendere atto). Tuttavia, all'interno di questa libertà, credo vi sia anche il nostro diritto ed il nostro dovere a discutere le critiche che ci vengono rivolte ed a controbattere i punti di vista che riteniamo sbagliati. Il miglior modo che seguiremo è quella di affidarci ai fatti, come il Presidente Berlusconi ha detto in quest'aula, e molti fatti, oltre quelli che ho ricordato, ci possono dare ragione: mi riferisco all'equilibrio con il quale abbiamo tenuto, nei momenti più difficili della crisi irachena, la relazione euroatlantica, così come all'impegno costante nel tenere il filo dell'allargamento con i nuovi Stati che si sono dimostrati, come ho accennato prima, gelosi della loro storia, della loro identità e della loro libertà, da poco tempo conquistata.

Vi parlo, onorevoli colleghi, con estrema franchezza, anche perché credo ciò sia mio dovere. Possiamo capire che, talvolta, un europeismo tiepido verso gli interessi nazionali sia apparso preferibile ad un atteggiamento più fortemente negoziale, in tutte le questioni, come già fanno

tutti i nostri partner, anche i padri fondatori dell'Europa come noi, in tutti i tavoli negoziali europei: dall'agricoltura ai trasporti, dalla vicenda « valichi » alla strategia europea di difesa e di politica estera. Noi lo capiamo, ma certamente non possiamo rinunciare a dire con chiarezza qual è il nostro pensiero.

Un'Europa che produce sicurezza è un'Europa di gran lunga migliore rispetto a quella che si limita a consumare sicurezza.

Dunque, il successo della Presidenza italiana dovrà derivare dalla condivisione degli obiettivi che abbiamo costruito in una linea di continuità anche con la Presidenza greca — alla quale voglio dare atto pubblicamente dell'eccellente lavoro compiuto — e che i partner europei ci chiedono con forza.

Daremo il nostro contributo più convinto, coniugando la convinzione con la realistica considerazione che molte finestre di opportunità hanno una durata breve. Non ci allontaneremo mai dalla persuasione che quello che stiamo realizzando lo facciamo nell'interesse di tutto il paese; tuttavia, ritengo sia un dovere politico e morale di tutti sostenere l'Italia alla Presidenza — in questo momento incarnata da un Governo legittimamente in carica — al fine di raggiungere risultati di successo. Questi saranno il successo dell'Italia, vale a dire di tutti noi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Signor ministro, la invito ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate.

Nel frattempo avverto che nella risoluzione Pecoraro Scanio ed altri n. 6-00077, al terzo punto, del terzo capoverso delle premesse, le parole da: « garantendo » fino a: « sussidiarietà e » devono intendersi soppresse e che al penultimo impegno le parole: « a integrare la riforma della politica agricola comunitaria » devono leggersi: « a riformare la politica comunitaria ».

Prego, signor ministro.

**FRANCO FRATTINI, Ministro degli affari esteri.** Per quanto concerne la risoluzione Azzolini ed altri n. 6-00073, ritengo che tale risoluzione ponga una serie di questioni che ruotano intorno ad un principio fortemente condiviso dal Governo italiano e da me personalmente: mi riferisco al principio della tutela degli animali.

Credo che le premesse di questa risoluzione siano totalmente condivisibili e, in quanto tali, accettabili. Tuttavia, la parte relativa al dispositivo pone questioni di dettaglio talmente particolari, sulle quali, oggi, sarebbe improvido impegnarsi; infatti, spesso, si tratta della costruzione di direttive europee in ordine alle quali la Presidenza non ha altro potere se non quello di stimolo e di coordinamento e non di realizzazione o di approvazione.

Dunque, limitandomi ad accogliere come raccomandazione l'intera tematica posta da questa risoluzione — che, ripeto, nello spirito condivido —, invito i presentatori a limitare la parte dispositiva ad un generico impegno dell'Italia in questa direzione.

Quindi, il Governo accoglie come raccomandazione tale risoluzione, nel senso di una piena condivisione delle premesse e di un impegno a fare il possibile per quanto concerne le questioni di dettaglio, mentre non accetta la risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00074.

Con riferimento alla risoluzione Violante ed altri n. 6-00075 (*Nuova formulazione*), ritengo condivisibili diversi aspetti contenuti nelle premesse, in quanto assolutamente in linea con quanto affermato dal Presidente Consiglio durante le sue comunicazioni. Tuttavia, vi sono aspetti sui quali, francamente, non ritengo si possa impegnare un'azione della Presidenza italiana; mi riferisco, in particolare, a questioni di merito come l'abolizione da subito del diritto di veto su materie come la politica estera, dunque rinunciando alla soluzione proposta da Giscard d'Estaing di aspettare quella fase transitoria al 2009.

Un giudizio che francamente non condivido affatto contenuto nelle premesse della risoluzione è quello che configura una posizione potenzialmente conflittuale

tra gli organi istituzionali europei. Al contrario, ritengo sia stato raggiunto un buon equilibrio e non vedo nessun rischio di conflittualità tra il Presidente della Commissione europea ed il Presidente del Consiglio europeo.

Nella risoluzione sono presenti ulteriori osservazioni che ritengo vadano oltre i legittimi impegni di una Presidenza semestrale, quale quella relativa alla realizzazione di uno spazio di sicurezza e di libertà.

**PRESIDENTE.** Signor ministro, c'è una nuova formulazione del testo.

**FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri.*** La ringrazio, signor Presidente, mi sto riferendo alla nuova formulazione.

Vi sono pertanto alcune affermazioni che non possono essere condivise dal Governo: la formula «realizzare un effettivo spazio di libertà e di sicurezza» mi sembra problematica da accogliere. Vi sono ancora ulteriori punti, quale quello in cui si chiede di ribadire l'ispirazione federalista europea: sapete che sul termine «federale» ci sono stati giorni e giorni di discussione nella Convenzione, si tratta di una di quelle parole che, senza alterare la sostanza, se cerchiamo di reintrodurla, apriamo il famoso vaso di Pandora.

Lo stesso vale anche per la clausola evolutiva che disponga in tempi ragionevoli la fusione delle cariche di Presidente del Consiglio e di Presidente della Commissione.

Vi sono francamente alcuni aspetti rispetto ai quali, qualora lavorassimo in qualità di Presidente dell'Unione per cambiarli, si correrebbe il rischio di creare proprio quegli inconvenienti evocati dall'onorevole Ranieri, ovvero che altri paesi proponessero altrettanti passi indietro nella direzione che non vogliamo.

Queste sono le ragioni per cui, pur apprezzando molti dei punti in essa contenuti e solamente per motivi di merito, il Governo non è favorevole al complesso della risoluzione.

Quanto alla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00076, esprimo parere favore-

vole, sottolineando ai colleghi, in particolare a quelli dell'opposizione, che la formula usata volutamente riguarda le linee programmatiche su cui il Presidente Berlusconi è stato assolutamente chiaro in quest'aula: si tratta di linee programmatiche che ritengo dovrebbero meritare una larga, larghissima condivisione. Si tratta di un auspicio che sottopongo ai colleghi dell'opposizione.

Passando alla risoluzione Pecoraro Scario ed altri n. 6-00077, ne raccolgo lo spirito, che il ministro Matteoli ha già evocato, proprio per sollecitare una forte azione europea per la difesa dell'ambiente; non accolgo, per ragioni analoghe a quelle esposte in merito alla risoluzione Azzolini ed altri n. 6-00073, i dettagli e i particolari contenuti nella risoluzione Pecoraro Scario ed altri n. 6-00077.

La risoluzione Grillo ed altri n. 6-00078 riguarda l'Assemblea parlamentare euromediterranea che, come sapete, è stata oggetto di un vertice euromediterraneo a Creta, dove il Governo italiano ha dato la sua convinta adesione. È evidente che non vi può essere soltanto l'impegno del Governo. Creare un'Assemblea parlamentare euromediterranea dipenderà essenzialmente dal Parlamento europeo e dai Parlamenti nazionali. Per quanto ci riguarda, il Governo italiano la condivide.

**PRESIDENTE.** Dunque, il parere del Governo è favorevole.

Quando saremo in sede di votazione, ricorderemo ai colleghi i pareri espressi dal Governo. Siccome il ministro degli affari esteri deve recarsi al Senato per intervenire in replica nel dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, svolte anche presso l'altro ramo del Parlamento il 26 giugno scorso, dobbiamo sospendere la seduta, visto che il ministro vuole assistere alle dichiarazioni di voto. Ministro Frattini, può fare un minimo di previsione?

**FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri.*** Signor Presidente, posso dirle soltanto che mi recherò immediatamente al Senato. Se il Senato è pronto ad ascol-

tare la replica, replicherò e altrettanto rapidamente tornerò qui. La mia replica sarà di una quindicina di minuti, come qui alla Camera.

PRESIDENTE. Dunque, considerate le circostanze, sospendo la seduta che riprenderà alle 12,45.

**La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,45.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il ministro degli esteri sta parlando al Senato. In considerazione dei nostri tempi e del fatto che il Governo è autorevolmente rappresentato dal sottosegretario agli esteri e dal ministro Marzano, direi di iniziare con le dichiarazioni di voto.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi scusi, ma dal momento che non abbiamo un orario categorico di conclusione di questa discussione, se aspettiamo altri 30 minuti, non succede qualcosa di irreparabile. Francamente, non vedo questa necessità, ma mi rimetto alla valutazione della Presidenza per dati che magari io non conosco. Al limite, mi pare che, se si riprende quando viene il ministro, non succeda niente. In ogni caso, mi rimetto a una sua valutazione.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, dico solo questo. Il tempo che ci verrà dato nella vita è incerto, quindi possiamo avventurarci tranquillamente. Tuttavia, c'è una ragione di civiltà: presumibilmente, per svolgere le dichiarazioni di voto occorrerà un'ora e 40 minuti. Se cominciamo tra mezz'ora, ci avventuriamo verso orari non civilissimi, visto che poi dovremmo fare un'interruzione per la ripresa pomeridiana della seduta. Se riprendiamo ora, verso le 14 circa ...

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, potrebbe pure accadere che il ministro

Frattoni, anche per via della ripresa diretta televisiva, debba rimanere al Senato fino alla fine, ossia fino al voto. In questo caso, non sarebbe qui prima di un'ora e un quarto.

PRESIDENTE. Il ministro aveva detto che, appena finiva di parlare, tornava alla Camera.

ANTONIO BOCCIA. Se potessimo almeno accertare che arrivi nel giro di un quarto d'ora, potrei anche capirlo, ma se arriva tra un'ora e mezza, praticamente, delle nostre dichiarazioni di voto non ne ascolterà nessuna. Pertanto, valuti lei se arriva tra dieci minuti, un quarto d'ora: in questo modo, si sacrificheranno alcuni gruppi e mi dispiace anche, perché sono i gruppi, diciamo così, minori.

Tuttavia, signor Presidente, se dovesse arrivare fra un'ora e mezza, non ascolterà nessun gruppo. Dico ciò con tutto il rispetto per il sottosegretario Antonione e vedo che c'è anche il ministro Marzano. In questo senso, il mio ragionamento è proprio fuori luogo, perché è presente un autorevolissimo ministro — che tra l'altro ha anche la mia stima personale —, ma l'evoluzione del dibattito forse richiede la presenza del ministro degli esteri.

In ogni caso, per farla breve, come ho detto prima, signor Presidente, mi rimetto alla sua valutazione.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, io preferirei procedere anche perché i tempi previsti già non sono più rispettati nel senso che, rispetto alla previsione di poter riprendere la seduta nel pomeriggio per le ore 15, mi pare che si debbano spostare già così i tempi dei nostri lavori. Quindi, con l'auspicio che il ministro Frattini arrivi rapidamente, visto che sta già parlando da qualche tempo al Senato, preferirei procedere nelle dichiarazioni di voto, perché c'è un sottosegretario ed un ministro ed il Governo è rappresentato adeguatamente, altrimenti avremmo aspettato il ministro Frattini.

**(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Widmann. Ne ha facoltà.

JOHANN GEORG WIDMANN. Signor Presidente, signor ministro, colleghe e colleghi, anche se chiudiamo occhi e orecchie, non sarà possibile non dover constatare che l'immagine dell'Italia attualmente in Europa e nel mondo non è la migliore. Nell'era dell'informazione globale tutto il mondo può seguire che cosa succede nei vari paesi e può assistere al fatto che in Italia agisce un Governo sostenuto da una maggioranza che, insieme, adeguano le leggi alle proprie finalità, offendono la magistratura e diffamano la stampa libera. Questa immagine certamente non è la migliore premessa per garantire alla Presidenza italiana i successi necessari sia per l'Unione europea, sia per l'Italia stessa. Noi delle minoranze linguistiche siamo da sempre convinti sostenitori di un'Europa forte e unita. Cadono i confini, si avvicinano le regioni ed i popoli, si rafforzano le solidarietà, si intrecciano i mercati e tutto questo rafforza la pace, la conquista più importante di un'Europa unita.

Come europeisti convinti, auguriamo, malgrado i diversi sviluppi inquietanti in politica interna, tanto successo alla Presidenza italiana dell'Unione europea.

Speriamo sia possibile completare la Costituzione europea nel senso che questa possa garantire flessibilità alle politiche comunitarie per far crescere il peso politico, economico, sociale e culturale dell'Unione stessa e che voglia garantire anche maggiore tutela alle minoranze.

Vi è da sperare che sia possibile convincere tutti i paesi dell'Unione europea che il problema dell'immigrazione richiede la collaborazione e la compartecipazione di tutti, in quanto è un problema veramente comune.

Speriamo, inoltre, che i partner europei, quando parlano di grandi reti infrastrutturali transeuropee, si rendano conto

che l'arco alpino è già sovraccaricato di traffico e non sopporta ulteriori lesioni ambientali.

Come rappresentante di una provincia autonoma, mi auguro che il Governo voglia utilizzare la Presidenza dell'Unione per chiarire e definire le problematiche pendenti presso l'Unione europea nel senso da noi più volte richiesto ed auspicato.

Infine, preannuncio la nostra astensione sul programma presentato dal Governo ovvero sulla mozione presentata dalla maggioranza, augurando comunque un buon risultato (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il mio giudizio sugli esiti della Convenzione europea presentati al vertice di Salonicco è, nel complesso, non favorevole per due ordini di ragioni fondamentali: in primo luogo, non si compiono passi avanti significativi nella direzione dell'attribuzione ad organi europei di responsabilità in campi importanti, dalla politica economica, alla politica estera e alla difesa ed, inoltre, non si è riusciti a spostare in maniera significativa le materie coperte, nell'attuale situazione, dal voto all'unanimità.

Nutro anche una certa preoccupazione in ordine alla figura (sulla quale hanno concordato i governi italiano, francese, spagnolo, tedesco e inglese) del Presidente stabile del Consiglio europeo che è a rischio di interferenze con il Presidente della Commissione europea e che può determinare una situazione di caos.

Detto ciò, con la necessaria brevità per la limitazione dei tempi a disposizione, debbo anche rilevare che la Convenzione europea fotografa lo stato dell'Europa; in un certo senso è già molto. È già un risultato di una certa importanza il fatto che la medesima sia riuscita ad approdare

ad un testo cui si può dare un nome un po' ambizioso di Costituzione europea, pur non avendo naturalmente questa caratteristica.

La mozione dell'opposizione — mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione — chiede al Governo di realizzare obiettivi europeisti che sono quelli che mi portano ad esprimere un giudizio critico nei confronti della Convenzione; la richiesta al Governo di spingere la sua posizione in quella direzione è contraddittoria rispetto all'esito della Convenzione, anche con riferimento alle responsabilità che il Governo assume al momento della Presidenza.

L'obiettivo che dobbiamo assegnare realisticamente al Governo italiano, come Presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea, è quello di riuscire a portare a casa, in Europa un determinato risultato, vale a dire la firma di un documento il più simile possibile alla Convenzione europea.

Nessuno si dimentichi che la Francia di Chirac nel 2000, quando si presentò alla Conferenza di Nizza con le grandi attese di fare non si sa cosa, non giunse, nel corso della discussione, ad una soluzione.

Credo quindi che il Governo italiano debba avere il mandato che la maggioranza gli attribuisce per cercare di difendere nel modo più ampio modo possibile il testo licenziato dalla Convenzione europea così com'è stato presentato al vertice europeo di Salonicco, riuscendo a compiere questo passo in avanti per l'Europa, in attesa di quelli che saranno gli sviluppi.

Vi sono poi altre due questioni alle quali vorrei accennare, marcando con esse il dissenso molto radicale rispetto alle posizioni espresse nel suo intervento dall'onorevole Mussi e nella relativa risoluzione: in questi mesi l'Europa si è divisa sulla politica estera ed il Governo italiano ha scelto una posizione, che io condivido pienamente, di sostegno pieno all'azione politica e militare assunta dagli Stati Uniti d'America, dall'Inghilterra e da altri paesi europei — la Spagna, la Polonia ed altri paesi. Questa posizione deve essere mantenuta dal Governo italiano: è giusto pensare di avvicinare le due sponde dell'at-

lantico, ma questo riavvicinamento non può avvenire mediante una posizione coraggiosa, e a mio avviso giusta, come hanno dimostrato gli sviluppi in Medio Oriente, che il Governo italiano ha tenuto. Può darsi che questo crei, lo dico ai colleghi della maggioranza, delle difficoltà nei rapporti internazionali e può darsi che paesi come la Francia, la Germania ed il Belgio, che hanno scelto legittimamente una diversa posizione, guarderanno con un certo fastidio all'azione della presidenza.

Credo tuttavia che l'Italia abbia assunto una posizione coraggiosa e giusta, così com'è giusto quella sul Medio Oriente, onorevole Mussi, ovvero quella di non continuare a seguire una strada che l'Europa ha seguito per molti anni e che non ha contribuito mai alla soluzione dei problemi.

In conclusione, credo quindi che, attraverso queste direttive, il Governo italiano debba andare con serenità alla guida del prossimo semestre di Presidenza dell'Unione europea.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

*(ore 12,58).*

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.**

#### ***(Ripresa dichiarazioni di voto)***

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, signor rappresentante del

Governo, onorevoli colleghi, proprio ieri il gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo, insieme al gruppo italiano presso il Parlamento europeo hanno presentato una agenda dei problemi ambientali da risolvere durante il semestre e, come abbiamo evidenziato nella risoluzione presentata, l'Italia continua ad essere, ahinoi, il secondo paese dell'Unione europea per numero di procedimenti di infrazione relativi alla cattiva applicazione delle direttive in materia ambientale.

Si tratta di una materia che va dai problemi dei rifiuti a quelli delle infrastrutture e a quelli della tutela degli animali, sia di allevamento sia delle specie protette relativamente all'attività venatoria. L'Italia è uno dei paesi più volte condannato dall'Unione europea e che ha il maggior numero di procedimenti d'infrazione pendenti; rispetto a questo, non è doveroso soltanto evitare il silenzio su tali aspetti, ma rileva la volontà di operare, come ci siamo prefissi come Misto-Verdi-l'Ulivo, sui contenuti e non sui pregiudizi: ripeto, sui giudizi, piuttosto che sui pregiudizi!

La risoluzione che abbiamo presentato ha esattamente questa volontà: riportare l'attenzione su alcuni problemi quali, per esempio, la disciplina in materia di OGM e il problema dell'energia.

Relativamente a tale ultimo aspetto, assume importanza conoscere, ed è quello che in questi giorni noi chiediamo quando si parla di blackout, più o meno fasulli, per quale ragione questo paese, anche in sede europea, non guidi una svolta vera verso sistemi di energia solare o ad idrogeno, dando in particolare seguito al protocollo sottoscritto in sede internazionale con gli Stati Uniti d'America sull'idrogeno.

Sentiamo invece ministri, come il presente ministro Marzano, che continuano a dirci che bisogna ricorrere al carbone. Noi vorremmo il futuro, altro che candele e bracieri, caro signor ministro! Noi puntiamo sul solare e sull'idrogeno, mentre altri, in questo paese, parlano ancora di carbone, una fonte energetica del 1800, o del nucleare, con una tecnologia obsoleta risalente agli anni sessanta, bocciata non

soltanto nel nostro paese, ma in via di dismissione in molti paesi avanzati. Vi è, a riguardo, la problematica dello smaltimento delle scorie nucleari che, come ben sapete, state pensando di ipotizzare in un sito che drammaticamente creerebbe problemi in Sardegna: ciò dimostra che il nucleare non ha ad oggi ancora risolto problemi elementari, come quello dello smaltimento delle scorie, che rappresenta un aspetto catastrofico.

Questi sono i temi sui quali vogliamo vedere impegnato il Governo italiano in sede europea. Accanto ad essi, il tema dei diritti: una logica dell'immigrazione che sia improntata all'intelligente gestione della cooperazione internazionale e, quindi, non i cannoni e i cannoneggiamenti sui naufraghi chiesti da qualche ministro antieuropeo dentro il vostro Governo, ma una politica dell'accoglienza, dell'integrazione, una politica che intervenga nella tragedia dell'immigrazione clandestina con la consapevolezza che si tratta di una tragedia umana. Non sono dei criminali, sono dei disperati, quelli che vengono utilizzati e strumentalizzati dai mercanti di morte! E invece rischiano di trovarsi di fronte degli irresponsabili, i quali pensano che, invece di salvare i naufraghi, bisogna cannoneggiarli. Questi sono i temi: l'ambiente, i diritti, un sistema europeo più avanzato.

Questi sono i motivi per i quali i verdi hanno presentato questa risoluzione, coordinandola con le forze del centrosinistra. Abbiamo suggerito e abbiamo lavorato e prendiamo atto positivamente del fatto che, nella risoluzione Violante ed altri n. 6-00075, siano stati introdotti alcuni elementi positivi, dai problemi relativi ai gas serra ad una diversa definizione dell'immigrazione. Siamo rammaricati di non essere riusciti ad eliminare anche il riferimento al Corridoio 5: noi volevamo che questi corridoi fossero compatibili con l'ambiente, perché non si possono massacrare i cittadini della Val di Susa con l'amianto! Questo lo chiedono tutti gli amministratori locali, del centrosinistra e

del centrodestra: non si possono realizzare le infrastrutture senza tener conto delle condizioni di vita della popolazione!

Questi sono i temi sui quali noi riteniamo che bisogna riuscire ad evidenziare un lavoro positivo. I Verdi voteranno a favore della risoluzione Azzolini ed altri n. 6-00073 sugli animali, firmata anche da molti parlamentari del nostro gruppo. Se questa risoluzione verrà ritirata ed accettata come raccomandazione, allora noi chiederemo di votare separatamente la parte relativa agli animali della nostra risoluzione. Altrimenti, visto che siamo cofirmatari, chiederemo di porre in votazione la risoluzione Azzolini ed altri n. 6-00073. Preannuncio il voto favorevole sulla risoluzione euromediterranea e l'astensione dal voto sulle risoluzioni Violante ed altri n. 6-00075 e Bertinotti ed altri n. 6-00074, ritenendole comunque risoluzioni dell'area del centrosinistra; voteremo, invece, in modo nettamente contrario sulla risoluzione della maggioranza che, peraltro, non dice nulla e, come al solito, si limita a conferire un mandato general-generico perché in realtà non si conoscono bene i contenuti con cui Berlusconi vorrà caratterizzare il semestre italiano (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostilio. Ne ha facoltà.

**MASSIMO OSTILLIO.** Signor Presidente, in questi giorni abbiamo ascoltato molti appelli autorevoli ed anche oggi qui in aula abbiamo ascoltato ripeterli dal ministro Frattini. Si tratta di appelli a far sì che, nella fase che abbiamo davanti, prevalga più l'interesse del paese che non le polemiche politiche.

Per quanto ci riguarda, come UDEUR, come moderati, come partito attento ai problemi e poco incline alle polemiche sterili, non faremo cadere nel vuoto gli inviti a ragionare nell'ottica di una collaborazione e non di una contrapposizione, nel periodo di impegno italiano alla guida dell'Europa. Ma se il nostro paese vorrà

gestire dignitosamente, anzi, autorevolmente, questa fase, se vorrà accogliere cioè le tante opportunità, che non sono soltanto di immagine o mediatiche, l'appello a far prevalere l'interesse del paese credo debba essere ascoltato da tutti. Anzi, ciò dovrebbe essere fatto in rapporto alle responsabilità ricoperte, ai ruoli politici e istituzionali svolti e potrebbe servire, a nostro avviso, anche a caratterizzare l'esecutivo come un Governo tendenzialmente e realmente europeista, che avvertiremmo il dovere di sostenere nei passaggi cruciali di politica estera che abbiamo dinanzi a noi. Ma il richiamo agli interessi di tutti e non alle ragioni di pochi non sembra in questo momento prevalere.

E invece, dovrebbe prevalere senza le distorsioni derivanti da dibattiti politici interni, in ragione della rilevanza dei temi che saranno affrontati in questo semestre: il Medio Oriente, l'Iraq, la ricomposizione dei rapporti tra Unione europea e Stati Uniti, la situazione dei Balcani, la valorizzazione della cooperazione con i paesi del Mediterraneo, il completamento del processo di integrazione europea, il preoccupante contesto economico internazionale nel quale ci troviamo, gli investimenti necessari alla formazione, alla ricerca e allo sviluppo, i problemi della sicurezza e della difesa comune, della giustizia e della lotta alla criminalità organizzata e, infine, la politica in favore dell'accoglienza e dell'integrazione dei cittadini immigrati provenienti dall'esterno dell'Unione.

Credo che, su tutto questo, così come anche sul dibattito sulla bozza della Convenzione europea — uno dei suoi momenti più significativi —, occorra riflettere per trovare un modo di andare avanti che sia positivo e fruttuoso per il nostro paese e per l'Unione.

Per quanto riguarda la Convenzione europea, c'è da ricordare che l'architettura della bozza ci appare buona; ha un suo equilibrio. Tuttavia, riteniamo sia auspicabile lavorare ancora per limarla, per migliorarla; come deputati dell'UDEUR, in particolare, riteniamo che l'assenza del riferimento alle radici cristiane sia una carenza seria che deve essere superata.

Abbiamo vissuto in Italia molte altre tappe importanti dal punto di vista della politica estera e del processo di integrazione europea. In passato, ci sono stati momenti di forte polemica, accentuati anche da visioni ideologiche che, oggi, indubbiamente, vengono meno. Ma proprio per questo, sarebbe, invero, strano che non trovassimo adesso punti di incontro su temi così cruciali e strategici che pure trovarono, in passato, l'attenzione di personaggi dello spessore di Aldo Moro — cito solo lui — e percorsi condivisi grazie all'accordo di larga parte del Parlamento.

Non vorremmo che, alla rigidità delle ideologie, si sostituisse oggi lo steccato delle polemiche permanenti e della logica del più forte o, almeno, di chi sembra essere tale. Sarebbe una miopia politica, l'interesse di pochi; insomma, una logica che non ci porterebbe da alcuna parte e che ci farebbe ridere dietro da tutta Europa. Perché questo «andare sopra le righe», che constatiamo sempre più spesso, non si addice a leader politici proiettati sugli scenari europei ma neanche a leader nazionali che forse dovrebbero focalizzare maggiormente i reali problemi, oggi, vissuti dall'intero paese, con pacatezza senza estemporaneità.

Ecco perché occorre lavorare per superare, per comporre fratture gravi che ci sono state e ci sono in Europa; e per questo motivo, sarebbe poco serio svolgere un tale delicato ruolo, lavorando invece in Italia per creare fratture altrettanto insanabili.

Secondo noi, deputati dell'UDEUR, questa è l'essenza vera del lavoro che dovrà essere svolto in questo semestre: non l'occasione per regolare conti interni o internazionali, ma un momento da vivere intensamente e positivamente, guardando agli obiettivi, ai risultati, ai traguardi che potranno essere raggiunti se riusciremo a mettere in sordina le polemiche e se baderemo tutti ai reali interessi del nostro paese, così intrecciati indissolubilmente alle vicende europee.

Credere nell'Europa significa credere ad una politica in grado di operare, al di fuori delle pantomime, al servizio di un

disegno più grande dei partiti e degli schieramenti, a cui guardano con speranza ma anche con tanto timore tutti i cittadini europei.

Se la Presidenza italiana opererà in tale logica, non mancherà un contributo fattivo e l'equilibrio di una forza politica moderata di opposizione, quale, oggi, l'UDEUR rappresenta.

Concludo, preannunciando il nostro voto favorevole sulla risoluzione presentata dall'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

**UGO INTINI.** Signor Presidente, l'onorevole Berlusconi ci ha invitato a guardare i fatti, ma sono proprio i fatti che ci preoccupano alla vigilia della sua Presidenza europea. Mai nella storia si è vista una moneta reggere, rimanendo appesa al nulla. Dobbiamo, pertanto, appendere l'euro alla bilancia di una giustizia comune, alla spada di una difesa comune, ad una politica economica ed estera comune. Ma il nostro ministro della giustizia si oppone alla costruzione dello spazio giuridico europeo. Il ministro della difesa acquista gli aerei militari americani, anziché quelli del consorzio europeo. Il ministro dell'economia ostacola l'integrazione delle politiche fiscali e di bilancio. Il Presidente del Consiglio, quando gli interessi internazionali ed europei divergono da quelli americani, si schiera dalla parte di Bush.

Il nostro Governo avrebbe desiderato vedere citate nella Costituzione dell'Unione le radici cattoliche dell'Europa. Ma proprio queste radici hanno contribuito a spingere Francia, Germania e la stragrande maggioranza del popolo europeo contro la guerra all'Iraq; l'Italia, per la prima volta, è stata dall'altra parte.

Il Presidente Berlusconi ha citato De Gasperi. Ma De Gasperi ha posto l'Italia tra i padri fondatori dell'Unione; Berlusconi, agli altri padri fondatori, al cuore

dell'Europa, ha preferito, troppo spesso, il club degli euroscettici, insieme a Gran Bretagna e Spagna.

Il Presidente Berlusconi cita spesso il socialismo riformista di Craxi. Craxi era un amico ed un alleato leale degli Stati Uniti, ma sapeva dire di no ai Governi americani quando era necessario; vedeva l'Europa esattamente come il padre del socialismo riformista, Filippo Turati, il quale, nel 1929, scriveva al leader laburista Henderson: abbiamo bisogno degli Stati Uniti d'Europa, altrimenti diverremo una colonia di quella nostra ex colonia di un tempo, gli Stati Uniti d'America: 1929, ma sembra l'agenda politica di queste settimane! Seguendo questa logica riformista, al vertice europeo di Milano, nel 1985, la Presidenza socialista italiana ottenne una svolta storica verso l'integrazione europea, ma una svolta che l'Italia seppe imporre alla Gran Bretagna, sollevando la rabbia ed il risentimento, mai dimenticato, di Margaret Thatcher.

Nel semestre italiano si giocherà una partita decisiva per la pace in Medio Oriente. L'Europa può svolgere, nella partita, un ruolo insostituibile. Il Presidente Berlusconi, però, deve interpretare la posizione dell'Europa, non quella dell'America. Ed è partito con il piede sbagliato perché, nella sua visita a Gerusalemme, ha compiuto uno strappo grave: ha incontrato Sharon e non Arafat. Il settimanale *Newsweek* scrive che Bush personalmente ha chiesto a tutti i leader amici in visita a Gerusalemme di delegittimare Arafat evitando di incontrarlo. Se è così, Berlusconi è stato l'unico rappresentante europeo ad ascoltarlo e ad eseguire diligentemente, l'unico! Vedete, Craxi ha convinto l'Amministrazione di Bush padre ad incontrare per la prima volta Arafat — è storia —, Berlusconi ha fatto esattamente il contrario!

Voteremo, secondo questi principi, a favore della risoluzione dell'Ulivo e voteremo contro quella della maggioranza. Ciò detto, l'opposizione non creerà ostacoli al Governo in modo pregiudiziale. I fatti alle

nostre spalle sono negativi, ma speriamo che i fatti davanti a noi saranno migliori e solo su di essi giudicheremo.

Vi è ostilità, prevenzione, in Europa, contro il Presidente Berlusconi, non solo da sinistra, ma anche e, forse, ancora di più da destra: basta leggere i giornali. Non sfrutteremo questa ostilità; non le faremo da sponda; non utilizzeremo le difficoltà giudiziarie di Berlusconi per delegittimarlo agli occhi dell'Europa: Fassino l'ha detto molto bene nella sua intervista al *Corriere della Sera*. Anzi, le polemiche esagerate sulla giustizia danneggiano, di fronte all'Europa, non Berlusconi soltanto, ma l'Italia. Siamo, allora, tutti noi italiani che dobbiamo fare una riflessione critica ed autocritica, cercare un chiarimento di fondo, se necessario, con un esame di coscienza.

Diciamo la verità: c'è stata una catena di anomalie che va riconosciuta e spezzata. Berlusconi è un'anomalia perché mai un *tycoon* televisivo, mai l'uomo più ricco del paese, mai un imprenditore nella sua situazione giudiziaria ha conquistato il potere politico in un paese occidentale. La destra rifletta ed aiuti almeno a trovare una soluzione sul conflitto di interessi, che è un problema non solo italiano, ma europeo. Berlusconi è un'anomalia, ma è il frutto di un'altra anomalia: l'uso spesso violento, illiberale e politicizzato della giustizia durante Mani pulite. Quest'uso ha distrutto DC e PSI, ha spaventato l'opinione pubblica, ha disgustato gli elettori ex socialisti ed ex democristiani, contribuendo, perciò, a portare al potere Berlusconi. Su questo deve riflettere chi ha compiuto l'errore di cavalcare la sedicente rivoluzione giudiziaria, a destra, ma, ora, soprattutto a sinistra. A sua volta, l'anomalia di Mani pulite è, in parte, il frutto di un'altra anomalia: gli eccessi nella corruzione e nella degenerazione dei partiti della prima Repubblica. Su questo deve riflettere chi, come me, ha appartenuto alla classe dirigente di quei partiti.

Dunque, l'anomalia di Berlusconi non è la sola: è l'ultima delle tre anomalie italiane, che si tengono e che sono causa ed effetto l'una dell'altra.

L'Europa non lo sa o non lo capisce pienamente, noi lo sappiamo e dobbiamo spiegarlo all'Europa. Lungo questa serena riflessione si ristabilisce l'autorità e la credibilità dell'Italia. Così si salva il bipolarismo, attraverso la legittimazione reciproca di maggioranza ed opposizione, che ne è la condizione indispensabile e che per questo è continuamente chiesta da Ciampi. Così si corregge quanto è possibile dell'anomalia di oggi, l'eccesso di potere da parte del Presidente del Consiglio, così si evita di ritornare alle anomalie di ieri, la fuoriuscita del potere giudiziario dai propri limiti, la degenerazione del potere politico.

Lungo questa strada aperta dallo spirito critico e autocritico abbiamo anche qualcosa da insegnare all'Europa, che non è immune dalle tre anomalie italiane, anzi, dovrebbe vaccinarsi. Come la storia suggerisce — pensiamo al fascismo — le anomalie italiane sono infatti spesso anomalie da esportazione, che nascono da noi prima perché da noi il tessuto democratico è storicamente più fragile (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

**MAURA COSSUTTA.** Signor Presidente, stiamo votando un atto importante, le proposte per il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea. Noi ovviamente voteremo contro il documento della maggioranza; ovviamente, dico, perché sull'Europa le differenze tra noi sono grandi, serie, strategiche, e perché non riteniamo esistere in questo passaggio alcun obbligo o responsabilità istituzionale. Nessuna convergenza è possibile, come suggerivano alcuni, per il bene del paese, ribadiamo invece che l'immagine dell'Italia è stata offesa proprio dall'onorevole Berlusconi, che continua a non risolvere il suo conflitto di interessi, che si è fatto votare una legge incostituzionale per salvare la sua persona e non la sua carica. Ribadiamo

che siamo a voi alternativi nella politica internazionale come in quella nazionale, e che voi agite per cancellare il ruolo che storicamente il nostro paese ha avuto per la convivenza e l'integrazione tra i popoli e tra gli Stati, cioè non un'Italia sud dell'Europa, ma un'Italia centro del Mediterraneo. Insistiamo, il semestre non è una investitura e lei sarà, onorevole Berlusconi, Presidente tra pari, né occasione di poteri speciali. Nessuna enfasi, quindi, né appelli bipartisan; invece preoccupazione, fortissima, perché il suo Governo è un ostacolo serio al processo di costruzione europea.

Avete appoggiato e legittimato la guerra in Iraq contro le Nazioni Unite e contro l'Europa, l'onorevole Berlusconi si è recato in Medio Oriente come inviato di Bush, i suoi ministri sono contro l'allargamento, bloccano la direttiva contro il razzismo, voglio sparare cannonate contro gli immigrati, nulla fanno per il diritto d'asilo. Siete solo fedeli agli Stati Uniti e alla società di mercato. Questa è la verità. Per questo siete un ostacolo serio e concreto per l'Unione, rappresentate quella destra europea che spinge all'indietro, al metodo intergovernativo, alla rinazionalizzazione delle politiche comunitarie, che teme una Europa politica, indipendente, che svolga un ruolo attivo in un mondo multipolare, alternativa al comando unipolare del mondo.

Sull'Europa è nato uno scontro duro. Per difendere l'Europa come soggetto politico occorrono scelte chiare, occorre esplicitare la modifica dell'originario mandato delle istituzioni dell'Unione, occorre l'inserimento in Costituzione della Carta dei diritti, ma anche una architettura istituzionale che rafforzi il Parlamento e la Commissione europea, intesa come governo democratico del continente.

Bisogna cambiare la missione e quindi la politica dell'Unione; le destre europee puntano a modificare i parametri di Maastricht, per l'imminenza della recessione, la fragilità e la corruzione del sistema finanziario, lo scontro commerciale con gli USA, spingono ad allargare le maglie, ma non per una più equa redistribuzione delle